

LA PENTECOSTE

*Vieni, o Spirito Santo, e dà a noi un cuore grande,
aperto alla tua silenziosa e potente parola ispiratrice,
chiuso a ogni meschina ambizione,
un cuore grande per amare tutti,
tutti servire,
con tutti soffrire;
un cuore grande, forte a sostenere ogni tentazione, ogni prova, ogni stanchezza,
ogni delusione, ogni offesa;
un cuore beato di palpitare col cuore di Cristo
e di compiere umilmente, fedelmente, la sua volontà” (Paolo VI)*

Pentecoste = cinquantesimo giorno. Anticamente, una festa agricola che lodava Dio per il raccolto. Poi celebrazione del dono della Legge fatto a Mosè sul Sinai. Per i cristiani la celebrazione della discesa dello Spirito sugli apostoli e su Maria, la promessa avverata dell’ “io sarò con voi tutti i giorni”.

—> **La nostra fede consacra, rende sacra, la vita. Non si sovrappone, né si giustappone. Entra dentro, e cambia il significato.**

Nonostante la resurrezione, nonostante i segni, prima della Pentecoste c’è soltanto un gruppo di credenti disorientati. Lo avevano visto nella stanza del cenacolo (Tommaso), sul Lago di Tiberiade (la pesca miracolosa in Giovanni), lungo la strada di Emmaus. Avevano creduto che era vivente. E questo era bastato a ricondurli insieme. Ma sono ancora chiusi nella paura.

—> **Ci vuole tempo per entrare nel mistero. Pare di aver capito, di essersi coinvolti personalmente (“chi dici che io sia?” “mi ami tu?”), di aver deciso di seguirlo, ma poi si resta ancora chiusi. In se stessi e nelle proprie occupazioni? Nella paura (della vita, della morte, di spendersi, di...)?**

Dagli Atti degli Apostoli

“Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un rombo di tuono, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovavano.

Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro; ed essi furono pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d’esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: ‘Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com’è che li sentiamo ciascuno parlare nella nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio’. Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l’un l’altro: ‘Che significa questo?’. Altri invece li deridevano e dicevano: ‘Si sono ubriacati di mosto’.

- “*Stava per finire*” = stava per compiersi, è il compimento della storia della salvezza segnata dalla presenza dello Spirito;
- “*Insieme*”: lo Spirito di Dio rende comunità un gruppo;
- “*all'improvviso*”: c'è sempre la necessità di riflettere sulla dimensione dell'imprevedibile. Viviamo la nostra vita nell'apertura all'imprevisto di Dio?
- “*vento*”: la libertà di Dio. Il vento che soffia dove vuole, che penetra negli interstizi più remoti;
- “*gagliardo*”, “*fuoco*”: Dio è in contraddizione con ciò che è tiepido. E' energia, è decisione, è calore. Un messaggio contro il rischio di “addomesticare lo Spirito”;
- “*si dividevano e si posavano su ciascuno*”: riscoprire che ognuno è Tempio e depositario dello Spirito, dei suoi doni, della sua energia;
- “*pieni di Spirito Santo*”: “Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo; contro queste cose non c'è legge” (Gal 5,22-23)
- “*parlare in altre lingue*”: il segno più visibile che qualcosa di nuovo è avvenuto è la riunificazione del linguaggio umano. La Pentecoste è l'antibabele. Le dissonanze sono ricomposte. Gli apostoli non parlano una sola lingua che tutti miracolosamente comprendono, ma parlano diverse lingue in modo che ognuno dei presenti riceva l'annuncio nella propria lingua e cultura. Sappiamo parlare le lingue degli uomini? La Chiesa sa parlare le lingue degli uomini? “*Si potrebbe dire che lo Spirito è sia colui che unifica i diversi, stabilisce ponti di riconciliazione e di pace, sia colui che apre e diversifica, suscitando la varietà dei doni e dei carismi, spingendo continuamente i discepoli a uscire da se stessi per andare verso l'altro e accoglierlo*”.
- “*stupiti e perplessi si chiedevano: che significa?*...”*altri li deridevano*”: focus sulle reazioni possibili: la domanda di senso, da un lato; la banalizzazione, la riconduzione alla materialità, alla propria esperienzialità, dall'altro.

Dio ponga nelle mie labbra parole di verità, ma verità imbevuta d'amore.
 Quanto più dura è la verità ad essere detta, tanto più necessario è sentire che chi parla,
 parla per amicizia, per amore.
 Dio ponga nelle mie labbra parole di speranza, ma non di speranza effimera e bugiarda.
 Dio ponga nelle mie labbra parole di fede. Fede in Dio e fede dell'uomo,
 fede nell'eternità e fede nel tempo,
 fede nel cielo e fede nella terra.

(Helder Camara)

*Ci impegniamo noi e non gli altri,
 unicamente noi, e non gli altri.
 Ci impegniamo,
 senza pretendere che gli altri si impegnino.
 Ci impegniamo,
 senza giudicare chi non s'impegna,
 senza condannare chi non s'impegna.
 Il mondo si muove se noi ci muoviamo,
 si muta se noi ci mutiamo,
 si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura.
 La primavera incomincia con il primo fiore,
 la notte con la prima stella,
 il fiume con la prima goccia d'acqua,
 l'amore col primo pegno.
 Ci impegniamo,
 perché noi crediamo nell'amore.*

Don Primo Mazzolari